

Amori a molti zeri Per Sharon accordo sul divorzio prima del sì

Meglio cautelarsi, non si sa mai. Specialmente se uno dei due è ricco come un Cresco e l'altro un po' meno. L'ultima notizia in fatto di contratti pre-matrimoniali viene da New York. Rivela la Nbc che prima di convalidare a nozze il giorno di San Valentino (che romantici!), Sharon Stone avrebbe fatto firmare al promesso sposo Phil Bronstein, ex inviato di guerra asceso ai vertici del «San Francisco Examiner», un documento che fissa clausole piuttosto precise in caso di divorzio. L'accordo, pare diventato di prassi comune tra i vip di Hollywood, prevede che l'uomo abbia diritto a 600mila dollari (oltre un miliardo di lire) se la coppia si separerà entro due anni. La somma sale a un milione di dollari (attorno a un miliardo e 800 milioni di lire) qualora il matrimonio dovesse superare il traguardo del primo biennio e rompersi successivamente. Stando alla Nbc, Bronstein non avrebbe battuto ciglio all'idea di firmare quel protocollo, come informa una fonte vicina al giornalista: «Sa benissimo di essere meno ricco di lei».

In effetti, l'ex fotomodello lanciata da «Basic Instinct» (ma erano anni che girava filmetti e filmacci d'avventura, compreso uno in Italia sulle Brigate Rosse) avrebbe messo insieme un patrimonio dell'ordine di 100 milioni di dollari. Diva allo stato puro, Sharon Stone, capace di uscire indenne da una serie ininterrotta di flop commerciali e di risorgere ogni volta come nuova: tra poco la rivedremo accanto a Dustin Hoffman in «Sfera» di Barry Levinson, dal best-seller di Michael Crichton. È bionda, bella, elegante, dotata di notevole carisma, capace di ironizzare sui primi «cedimenti» fisici, e non si vergogna, all'occorrenza, di girare a caro prezzo uno spot pubblicitario per la Martini. Alla vigilia dei quarant'anni, che compirà il prossimo 10 marzo, l'attrice non pare comunque destinata a seguire le orme della collega Kim Basinger, la bionda al fulmicotone finita nel dimenticatoio dopo un paio di film sbagliati e solo ora in via di recupero grazie a «L.A. Confidential». Ancora vezzeggiata dagli Studios (ma non come Julia Roberts), Sharon Stone è un'icona femminile destinata a durare, a patto che sappia amministrarsi con intelligenza. Sul piano finanziario, a quanto pare, non ha bisogno di consigli. Di solito, a Hollywood e dintorni, sono le mogli a depredare i loro mariti sbarazzini sul viale della separazione (guardatecos'è successo a Michael Douglas). Per una volta, con la Stone, i ruoli si sono rovesciati.

Mi.An.



Daniela Mazzucato nel «Campiello» neorealista in scena a Bologna

Incongrua ambientazione alla Rossellini per l'opera di Wolf-Ferrari in scena a Bologna

E ora il «Campiello» diventa neorealista

BOLGNA. Il bello del teatro lirico è che si può stare tranquilli: se un'idea sbalata aleggia in palcoscenico, c'è sempre un regista, prestato dalla prosa dal cinematografista, pronto a coglierla al volo per scodellarla come fosse nuova. Poteva sfuggire alla regola il fragile «Campiello», riesumato al Comunale nel cinquantenario della morte di Ermanno Wolf-Ferrari? Non poteva. Infatti Nanni Garella, regista al primo tentativo canoro, si precipita a trasferirlo dal Settecento goldoniano al Novecento neorealista di Rossellini. La gran novità? Se c'è un ripiego loro, rimasticato sino alla nausea, è quello del trasferimento temporale. È quasi sempre inutile. Al «Campiello» riesce infuocato perché soffoca l'arguzia, la vivacità, la leggerezza passate dalla commedia alla musica.

Già Goldoni avvertiva che «l'azione di questa commedia è semplicissima». Il protagonista è la piazzetta veneziana, il piccolo «campo» in cui vive, amoreggia,

bisticcia e si rappacifica un variagato mondo popolano: le ragazze Lucia e Gnese con relative madri, la pretenziosa Gasparina col burbero zio, il geloso Anzoleto e il timido Zorzeto figlio della «fritolera». Nella rumorosa comunità capita il Cavalier Astolfo, napoletano spiantato, che, dopo aver provocato qualche gelosia, finisce per rimpacciarsi con la dote di Gasparina.

Tutto qui: senza «peripezie», come avverte il sorridente commediografo, con una spiritosa leggerezza che il musicista si impegna a conservare intatta. È il pregio e il limite di Wolf-Ferrari che, all'inizio del secolo, trova nel trio Goldoni-Mozart-Verdi (quello del «Falstaff») l'antidoto ai turghi di Mascagni e soci. Con «Le Donne curiose» e «I quattro rustighi», scopre, tra il 1903 e il 1906, un suo raffinato stile, censurato dal sanguigno Barilli per l'eccesso di grazia e di frivolezza. Trent'anni dopo, nel «Campiello», varato al-

la Scala nel '36, il velo di musica si fa ancora più diafano. La delicatezza del colore non nasconde il disegno e le piccole melodie, incipriate dagli imprevisti veneziani, si sollevano come bolle di sapone, luminose e inconsistenti.

Trovare una parentela tra questa iridescenza e il «bianco e nero» di Rossellini è un'assurdità nata dalla mortale combinazione di ignoranza e impotenza. Nel «Campiello» fotografato da Antonio Fiorentino, i grigi costumi moderni trasformano l'allegro carnevale in una cerimonia funebre appesantita dalle scenette di contorno: il suonatore cieco, la bambina che va e torna da scuola con mamma e papà, gli spruzzi della fontanella, il fatiscoso trasloco e via accumulando.

Come accade sovente nei nostri teatri, caduti in mani deboli o incompetenti (per non far misteri, il duo Bottino-Tangucci), non v'è alcun rapporto tra quel che si vede e quel che si sente. All'op-

posto del regista, il direttore Bruno Bartoletti si sforza di portare alla luce la finezza cameristica dell'orchestra, accentuando, talora un po' troppo, i languori sentimentali e gli abbandoni lirici. La compagnia lo segue in punta di piedi, curando più le note che i caratteri e riuscendo solo in parte a dare al dialogo lo spumeggiante rilievo. Il meglio che si possa dire è che l'insieme è omogeneo. Daniela Mazzucato, Patrizia Orciani e Alida Ferrarini formano il trio grazioso delle ragazze. Lorenzo Regazzo (Anzoleto) e Luca Canonici (Zorzeto) formano col debole Roberto Accurso (Cavalier Astolfo) il trio dei pretendenti. Max René Cossotti e Mario Bolognesi si impegnano moderatamente nella parodia delle «vecchie»; Cinzia De Mola e Giuseppe Scorsin completano il gruppo, applaudito da un pubblico scarso all'inizio e ancor più alla fine.

Rubens Tedeschi

L'INCONTRO Carlo Lizzani gira un poliziesco per la tv e invita...

«Cara Rai, punta sui giovani attori»

Sul set di «La donna del treno», una miniserie in due puntate con Antonella Fattori e Alessio Boni.

DALL'INVIATA

FRASCATI. A pochi chilometri da Roma. Una grande villa in un grande parco, una costruzione anni Cinquanta-Sessanta. Non brutta, con il fascino un po' piatto ma opulento di quel decennio a cavallo tra guerra e boom economico. È il set del film diretto da Carlo Lizzani per Rai Cinemafiction (produce la Laser Film di Turi Vasile), «La donna del treno», una miniserie in due puntate che sarà trasmessa il prossimo autunno su Raiuno. Poiché si tratta di un giallo, ecco la storia in due battute: una giovane donna magistrato, di ritorno da un viaggio di lavoro in treno, incontra un giovane sconosciuto. Tra i due è passione a prima vista e dopo una notte d'amore si lasciano, la mattina seguente, convinti di non incontrarsi più. Ma. Ma dopo poco tempo la donna viene incaricata di dirigere le indagini su un omicidio il cui princi-

pale indiziato (guarda caso) è il giovane sconosciuto. L'alibi, per lui, è una misteriosa signora incontrata in treno proprio la notte del delitto...

Parte così il dramma di Maria Laura (è il nome della protagonista), divisa tra il proprio ruolo di magistrato e i propri sentimenti. Il tutto si svolge in una piccola cittadina italiana e la villa che abbiamo visto durante le riprese è l'abitazione della famiglia del giovane indiziato, cuore della vicenda. Lizzani torna così a girare un film, dopo «Celluloide» del 1995 destinato alle sale cinematografiche, e torna con un soggetto (sceneggiato da Roberto Ginaviti, Romolo Guerrieri e Piero Bodrato) che lo ha affascinato da subito: «Sono un regista all'americana, nel senso che mi piace provare tutti i «generi», anche se sono stato etichettato come regista della cronaca e della storia. «La donna del treno» è un poliziesco e, come

è già accaduto in altri miei film - penso a «Il processo di Verona» o «Cattiva» - c'è una figura femminile di grande rilievo». Il film, costato circa 3 miliardi, è stato girato in super 16mm, ed uno dei tanti segnali della crescita di importanza della fiction all'interno della Rai. Così, almeno, sostiene Francesco Tarquini che, per la struttura televisiva, ha seguito il lavoro di Lizzani: «Per noi è una grande sfida alla pigrizia cui spesso uno star system consolidato ci spinge. Il fatto di puntare, come in questo caso, su due ottimi attori, ma ancora poco conosciuti, vuol dire che vogliamo dare una scollata a quel sistema che ci ha portato alla massificazione».

Le due giovani promesse sono Antonella Fattori e Alessio Boni, targati Accademia d'Arte Drammatica, con un discreto curriculum alle spalle. «Questi due giovani - ha detto ancora Lizzani - sono il

mio regalo alla Rai. Ho fatto tantissimi provini nella consapevolezza che fosse necessario arricchire i quadri artistici e professionali. Il rischio consiste nel puntare su due nomi professionalmente collaudati ma ancora non popolari. Spero che la Rai ricambi il gesto investendo su questi due nomi una parte di quel denaro che sta affluendo nelle casse della fiction e destinandone una parte alla promozione, al lancio e alla pubblicità, come avviene nel resto del mondo».

Del cast fanno parte anche ottimi attori, più conosciuti, come Renato de Carmine, Claudia della Setta, Antonio Salines, Enzo Robutti e, al suo esordio cinematografico,



Antonella Fattori in «La donna del treno»

una giovane star televisiva, Gaia De Laurentiis («Target»), ma in realtà attrice patentata. Conclude il regista: «Ricordo che a Venezia sia Bergman che Cukor mi dissero: «Quando il cast è giusto la regia è fatta al 90%». È quello che mi è accaduto con questo film».

Antonella Marrone

Gibson e Cruise rifanno film di Truffaut

Possibile? Pare di sì. Mel Gibson e Tom Cruise avrebbero l'intenzione di rifare «Fahrenheit 451», il celebre film di fantascienza di Truffaut tratto dal romanzo di Bradbury. Il progetto, ancora in via di definizione, prevederebbe il primo nel ruolo di regista e il secondo in quello del protagonista. La storia è ambientata in un futuro prossimo venturo in cui i libri sono considerati fuori legge e distrutti dalla polizia. Ma una setta di «uomini libro» che impara i testi a memoria per diffonderli conquista il pompiere Montag (nel film Oscar Werner) che, incaricato di bruciare i libri, finisce con l'unirsi ai ribelli.

ORCHESTRA CASADEI

Fondatore Secondo Casadei dal 1928 al 1998 - 70 anni di storia

NUOVO SHOW!

1 marzo
CHIESINA UZZANESE (PT) • Concorde

6 marzo
BOLOGNA • Palasport (Piazza Azzarita)

7 marzo
RICCO DEL GOLFO (SP) • Xanadu

14 marzo
SOVICILLE (SI) • Sovicille

19 marzo
RIMINI • Fiera

21 marzo
PIAN DI PORTO DI TODI (PG) • Sala Tiberina

24 marzo
SAVONA • Expò

26 marzo
VERONA • Estravagario Teatro Tenda

27 marzo
FOSSALTA DI PORTOGRUARO (VE) • Palmariva

1998: AUGURI! L'ORCHESTRA CASADEI COMPIE 70 ANNI

Raoul Casadei l'Orchestra Italiana. Uno spettacolo tutto nuovo: 12 musicisti eccezionali guidati da Moreno il Biondo. Tutta la storia dell'Orchestra più famosa d'Italia attraverso le canzoni, la musica solare, le immagini di repertorio, le fotografie... e soprattutto il ballo!

Devi organizzare un congresso, una festa aziendale, una convention di grande effetto?
Contatta l'Orchestra Italiana! Ti porterà il suo nuovo spettacolo speciale 70 anni: un evento indimenticabile!

Tel. 0547/68.06.46
www.casadei.it

Raoul Casadei diffida tutti coloro che usano illegittimamente il nome Casadei.